Per la rinascita della danza

Salve o tu che crei nuove danze!
NIETZSCHE.

Non oserei davvero consigliare ad alcun italiano la lettura del recente e ponderoso volume di Rudolf von Laban, *Die Welt des Tänzers*, che pure ha suscitato in Germania così gran fervore di polemiche e rivolto tutto l'interesse del pubblico, non ancora preso e travolto dalla questione delle riparazioni e dei cambi, verso questo singolare tipo di danzatore-filosofo, che si presenta, non tanto come il suscitatore di un'arte nuova, quanto come il messia di una nuova civiltà. Il lettore italiano ne uscirebbe verosimilmente indispettito contro libro ed autore, e finirebbe, credo, con l'essere preso da un indicibile senso nostalgico per quei tradizionali « quattro salti in famiglia », per i quali, che io sappia, non occorre alcuna preparazione filosofica o religiosa iniziazione.

Eppure, a chi sapesse leggere al di sotto dell'espressione pretensiosa ed enfatica e al di là degli schemi e delle scorribande metafisiche o delle arcane iniziazioni, — il Laban tiene assai ed a torto, a far sapere ch'egli scrive di *Coreosofia* e non di *Coreografia*, di *Scienza* e non di arte o tecnica della danza — un mondo quanto mai vivo, luminoso e interessante, finirebbe col balzargli incontro, a quel modo che un paesaggio alpino ricco d'acque, di pascoli, di rocce e nevai, si disvelia improvvisamente allo stupito viandante per il sollevarsi di una cortina di nebbie. Noi italiani abbiamo torto di non occuparci di tali problemi o di trattarli con una frivolezza, che attesta soltanto della nostra ignoranza e, al più, dello smarrito senso di tradizioni nobili ed antiche. Se tanto tanto ci ricordassimo, che l'umile e grandissimo Salmista non arrossiva punto d'andare « trescando » davanti all'Arca Santa, e che la danza era elemento essenziale di quei Misteri orfico-dionisiaci, che dovevano formare terreno così fecondo allo sviluppo del cristianesimo, o di quel dramma greco, di cui oggi anche la folla meno colta ricomincia pure ad intravedere le profonde bellezze; oppure, senza volere risalire tanto in su, se ci sovvenissimo che quasi tutte le nostre Sacre Rappresentazioni erano frammezzate da danze, le quali facevano andare in visibilio attori e spettatori; che il Calendimaggio fioriva dei più bei canti e delle più belle danze per le vie di Toscana (ed a quei canti ed a quelle danze profane lo stesso austero Savonarola non sapeva opporre di meglio che i suoi canti e le sue danze sacre); e che perfino la Rivoluzione francese vide i popoli celebranti le proprie conquiste con la danza della Carmagnola intorno agli alberi della libertà; se pensassimo infine, che nel nostro culto vivo e presente — basti richiamare le cerimonie della Settimana Santa — tanti elementi di danza sono ancora rimasti e si tollerano e si seguono con devozione e fervore; ci accorgeremmo facilmente, che nella storia non è stata grande espressione d'arte, ed oserei dire di vita sociale, religiosa o politica, alla quale la danza non abbia strettamente partecipato. Dico con intenzione « danza » e non « ballo »; perchè, pur troppo, le generazioni moderne hanno defraudato e continuano via via a degradare la prima nel secondo; voglio dire a fare di un'alta espressione d'arte e di vita un meschinoso e torbido pasticcio teatrale (balli coreografici), od uno sfogo più o meno larvato o raffinato di barbara od animalesca sensualità (*tango*, *fox-trot*, *shimmy* ecc.).

Che un uomo, dunque, sia venuto a bandire con nobiltà e fervore la risurrezione della danza, non può certo far dispiacere ad alcuno, il quale senta come oggi sia più che mai necessaria la lenta e tenace ricostruzione di tutto un mondo morale e spirituale sulle rovine dell'antico giustamente rovinato. Tempo ed esperienza s'incaricheranno di spengere i fanatismi dei neofiti, di raffinare gli elementi grezzi delle nuove più o meno ardite teoriche, di espellerne i dannosi; ma non c'è dubbio che qualche cosa di loro resterà. E non sarà davvero poco bene, se per lo sforzo di uomini chiaro e nobilmente veggenti, la nostra vita acquisterà un poco più di luce, di armonia, di trasparenza, che oggi non abbia.

Ma vediamo di penetrare un poco più addentro nella dottrina del nostro danzatore-filosofo. Il quale, dopo avere danzato, com'egli stesso informa, quasi per la durata media della vita d'un uomo, ritiene oggi di potere fissare e sintetizzare la propria esperienza in una costruzione metafisica. Per il Laban, dunque, la danza è il *Wesen*, l'essenza delle cose: matrice, idea platonica, o forse ancora meglio, *Ding an sich*, cosa in sè, oggetto puro kantiano. Togliete alle cose ogni loro apparenza sensibile: dimensione, massa, peso, colore, suono, sapore, otterrete sempre un residuo incommensurabile, invisibile, inaudibile, imponderabile, un *divinum aliquid*, un purissimo ritmo. Questo *divinum aliquid*, questo purissimo ritmo, afferrabile solo da un nostro sesto senso, il senso del movimento, è la danza. Ella vive in fondo a tutte le cose ed è la forza motrice di tutti i nostri atti. C'è la danza delle stelle e delle forze di natura; e c'è la danza delle nostre azioni, dei nostri sentimenti, del nostro sapere e del nostro esprimere. La danza anima così i versi del poeta, come gli accordi del musico, come i pensieri del filosofo; senza di lei, nè i versi sarebbero versi, nè gli accordi, accordi, nè i pensieri, pensieri. Tuttavia la parola, il suono, il pensiero non sono che espressioni sue inferiori e frammentarie; l'espressione sua piena, la sola che in tutto l'esaurisca, è il *movimento corporeo*. Il quale soltanto è volontà di vita perfettamente realizzata. Il sentimento (suono) e l'intelletto (pensiero, parola) sono ancora tensioni, aneliti, aspirazioni verso la vita; il movimento dei corpi è la vita stessa, tutta la vita. Ora, come sentimento ed intelletto sboccano, maturando, nella volontà, così la logica del sentimento e la logica dell'intelletto — logica di suono, logica di pensiero — sboccano, maturando, nella logica della volontà, logica della danza; logica non solo più alta e perfetta, ma non soltanto vera logica, cosmica ed umana, universale e concreta.

Questa, nelle sue linee generali, la dottrina del Laban; nella quale due gravi e fondamentali errori balzano immediatamente incontro anche allo spirito più profano. Immanentizzare la danza, fonderla e confonderla con la vita universa, significa vuotarla della sua viva e varia individualità, toglierla dal rango delle arti; la sostanza, negarla ed ucciderla. Monismo esclude pluralismo; dove tutto è danza, niente più è danza; e non è più minimamente possibile distinguere la danza del sasso, che spinto dal piede dell'alpinista precipita a valle, da quella della più esperta e musicale danzatrice. D'altra parte, che cosa di « divino », che specie di « puro ritmo » è mai questa che, inaccessibile ad intelletto e sentimento, viene raccolta e compresa da un senso, e sia pure da un senso nuovamente scoperto? E come può un senso, che è di per se stesso limitata individualità, allargarsi tanto da combaciare con l'universalità? Evidentemente, i vari elementi kantiani, hegeliani, schopenhaueriani, wagneriani, darwiniani e wundtiani, di cui la dottrina del Laban faticosamente si compone, non sono riusciti affatto a fondersi in una solida sintesi e cozzano l'uno contro l'altro in tumulto, come tavole d'un vascello naufragato in balìa delle onde. No; se vogliamo trovare in quella dottrina il vivo ed il fecondo, occorre che scendiamo alle deduzioni ed affermazioni particolari, dettate dal senso d'arte o dall'esperienza sociale dell'autore. Per esempio, all'affermazione della *danza muta* o *danza assoluta*, che si voglia dire.

Da poi che la danza ha un ritmo, anzi il più alto e perfetto dei ritmi, in sè e per sè, per quale ragione dovrà essere ancora accompagnata dalla musica o dal canto, o peggio ancora, essere loro interprete e schiava? Ed è questo il punto nel quale il Laban non solo si stacca dalle note scuole del Dalcroze e della Duncan, ma a loro nettamente si oppone. Non più dunque, danze che siano interpretazione, chiosa, commento di motivi musicali, e neppure con quelli si sposino e si confondano perdendo la loro individualità; ma danze autonome, che creino e consumino entro se stesse il proprio ritmo; danze che si svolgano davanti a occhi ed orecchi attoniti, danze afferrabili soltanto dal nostro sesto senso (e però anche da un cieco) nel più religioso dei silenzi.

Ancora: danze, nel loro assoluto disprezzo verso ogni tradizionale *pruderie*, d'una moralità perfetta. Perchè esse non sono un'astrazione dalla vita, creata dal nostro senso, dal nostro intelletto, dal nostro sentimento malato, ma sono la vita stessa nella sua immacolata purezza. Non « mimesi », perchè non hanno da esprimere altro che se stesse, non acrobatica, non sensualità; ma sempre e soltanto « festa » nel più universale senso della parola. Festa che comprende la gioia e non esclude punto il dolore; che comprende il riposo e non esclude punto la fatica; festa che sintetizza l'uno e l'altra in una religiosa celebrazione. Quando l'umanità si sarà sollevata a cotesta sintesi, non saranno più per lei giorni *feriali*, ma solo giorni *festivi*; il tempo non batterà più per lei istanti lieti ed istanti tristi, ma solo istanti divini.

Ed avverrà pure allora, che, in nome della danza, tutte le creature si sentiranno strette in una sola famiglia. L'uomo chiederà per danzare la compagnia dell'altro uomo — i danzatori solisti non avranno nella nuova danza ufficio diverso da quello che hanno oggi i suonatori solisti nel complesso di un'orchestra — si stringerà alla scena, alla decorazione, al paesaggio, in modo da formare un tutt'uno con loro. L'uomo danzerà con le cose e le cose con l'uomo in un ritmo incorruttibile.

Sogni? Fantasie? Follie? Forse che sì; forse che no. Ma, ad ogni modo, nobili, alte, e vorrei dire sante follie. Di quelle follie, di cui Pitagora nutriva le sue dottrine e Platone illuminava i suoi dialoghi (il lettore che non osi affrontare il Laban, legga il *Timeo*, che non si rimetterà di certo); follie di fronte alle quali perfino l'irriverente Luciano inchinava la fronte. Follie che, predicate dopo la guerra da un tedesco che ha il coraggio di opporle allo spirito militaristico del proprio e degli altri paesi, fanno l'effetto di una ventata d'aria pura sopra una palude miasmatica. Oggi una schiera eletta ma sparuta, cerca a fatica di realizzarle nel mondo; domani torme più numerose di quelle degli antichi flagellanti potrebbero esserne prese e gratamente travolte. O saggi, via via convenuti a Versailles, a Parigi, a Londra, a Cannes, a S. Remo, a Genova, per riparare alle malefatte dei popoli e più dei loro governanti, udite il consiglio di un folle, che la sapeva più lunga di voi: « In alto i cuori, più in alto, sempre più in alto! Ma sopratutto *non dimenticate la danza!*... ».

GUIDO MANACORDA

Monastir minacciata di distruzione

Le esplosioni continuano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, sera.

In seguito alle esplosioni, la città di Monastir è minacciata di distruzione totale. Gli incendi che l'esplosione ha fatto nascere si sviluppano con grande rapidità sotto l'azione del vento. Notizie da Belgrado al *Petit Parisien* segnalano che tutta Monastir è in fiamme. Diecimila soldati jugoslavi sono stati inviati in fretta sul luogo, per impedire l'estendersi dell'incendio e per salvare gli abitanti sepolti sotto le rovine delle loro case. Ma le operazioni di salvataggio sono rese molto difficili dalle esplosioni che si ripetono ad ogni istante.

La "regina delle regine„ calca le scene...

Da dattilografa ad attrice

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

La signorina Germana Buchet, regina delle regine di Parigi, si è decisa a cambiare mestiere. Dopo essere stata elevata al trono del mercato parigino, ha creduto opportuno smettere di fare la dattilografa per calcare le scene. La signorina Buchet si presenterà per la prima volta al Teatro di Pré-Catelan, in una commedia di Nozière.

Un dipinto della scuola di Giotto rubato a Empoli

Empoli, 22, sera.

Dalla ricca pinacoteca annessa alla Basilica è stato rubato da ignoti ladri, che si erano fatti rinchiudere nella chiesa, un dipinto attribuito alla scuola di Giotto. Sono stati tratti in arresto due sagrestani della chiesa.

Un duello a Palermo

Palermo, 22, mattino.

In una villa si sono battuti alla spada il sindaco di Palermo, cav. Giuseppe Di Scalea, fratello del ministro della Guerra, e l'on. professore Empedocle Restivo. Al secondo assalto l'on. Restivo è stato toccato leggermente al braccio destro. Al terzo assalto il cav. Di Scalea riportò una leggera botta al braccio destro. Lo scontro fu quindi sospeso. Gli avversari si sono riconciliati.

Mons. Duchesne

Luigi Duchesne è morto l'altra sera a Roma, alla Scuola francese, senza aver potuto pubblicare quel quarto ed ultimo volume della sua *Histoire ancienne de l'Eglise* che tutti gli studiosi, anzi tutti gli amatori dei bei libri scritti con sapienza e con grazia, aspettavano impazientemente. La condanna dell'Indice che, nel gennaio del 1912, aveva colpito i tre primi volumi non era bastata da sola, a spegnere la speranza: il passato non pregiudicava definitivamente l'avvenire, mentre si sapeva che il volume arrivante fino a S. Gregorio Magno era tutto pronto da tempo, e anzi qualche capitolo era anche comparso staccato. La condanna stessa, del resto, aveva fatto ben poco danno all'opera insigne, e già celebre da anni; a quello stesso modo che non aveva portato, nella placida vita del Duchesne — naturalmente sottomessosi — alcun duraturo turbamento. Egli era rimasto a capo di quella *Ecole française*, che da tanti anni ormai fruiva della sua direzione sapiente; e, non invano abitando un piano sopra a quello dell'ambasciata di Francia, nel palazzo michelangiolesco, aveva seguitato discretamente a far da intermediario ufficioso fra il governo della « Figlia primogenita », separata dalla Chiesa, e il Vaticano. Diplomatici ed eruditi hanno fra loro qualche affinità; e diplomatico il Duchesne, fu anche nella sua maggiore opera storica, e più specialmente nel I volume, dedicato alla storia della Chiesa precostantiniana. Diplomatico, ma altresì *causeur* dal motto fine e dall'ironia garbata, di cui i teologi controversisti del IV e V secolo, e magari qualche padre della Chiesa, intesero più di una volta l'acuta puntura. L'erudito, poi, fu grandissimo: l'edizione, rimasta classica, del *Liber Pontificalis*, la ricostruzione ed illustrazione delle liste episcopali (i « Fastes episcopaux ») della Gallia cristiana, le *Origini del culto cristiano*, la *Storia dei primi tempi dello Stato Pontificio* ne sono monumentale testimonianza, insieme con la ricordata Storia della Chiesa antica, basata tutta su uno studio diretto e una conoscenza completa delle fonti. Particolarmente mirabili, in essa, i volumi dedicati al IV e V secolo, periodo storico in cui egli era padrone come Harnack per i secoli anteriori.

La *Storia* fu condannata, in sostanza, come modernista. Ma Duchesne non era un modernista: era un erudito che non amava le leggende infondate, un osservatore ironico delle vicende storiche, un servitore fedele della Chiesa, e — afferma chi lo conosceva da vicino — uno spirito imbevuto di religiosità profonda, anche se ostile alle controversie teologiche, antiche e moderne.

Un circolo italiano a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Si è inaugurato ieri un circolo italiano per iniziativa di un Comitato di volonterosi. Il circolo si propone di affratellare la colonia italiana residente a Berlino. Alla simpatica cerimonia ha partecipato una folla numerosa e fra essa si notarono S. E. l'ambasciatore senatore Frassati colla famiglia, il generale Calcagno ed altre personalità residenti a Berlino. Il prof. Cosmo, presidente della istituzione, ha pronunciato il discorso di inaugurazione ricordando l'alta missione morale degli italiani all'estero e traendo auspicio dal fatto che la riunione coincide colla commemorazione del Natale di Roma. Le sue parole furono coronate da vivi applausi. Il trattenimento si protrasse quindi col solito ballo a cui la gioventù partecipò largamente. Il circolo, che ha sede in eleganti locali in una delle più centrali vie di Berlino, servirà anche a rinsaldare e rinnovare i contatti cogli elementi tedeschi.

I TEATRI

La ripresa del *Padre prodigo* di Alessandro Dumas

(*Teatro Balbo — 22 aprile 1922*).

Il *Padre prodigo* di Alessandro Dumas, figlio, venne rappresentato a Parigi nel 1859, al teatro Gymnase, dalla *troupe* Montigny. Fu un successo, un successo tale da far ricordare quello riportato dal *Demi Monde* e da altre opere dello stesso autore, non solo per il clamore che suscitò, ma per le polemiche che ne seguirono. Polemiche aspre in tema di « moralità », che indussero la signora Anastasia, madama Censura, a far sospendere le rappresentazioni. Di questo « veto » l'autore non se ne ebbe a male; durò pochi giorni. Per intervento del Doucet venne tolto quasi subito e servì di *réclame* all'opera. Dal che si vede che la Censura qualche volta può anche essere utile.

Che in nome della « moralità » siano state sospese le rappresentazioni del *Padre prodigo* può sembrare un fatto inconcepibile a chi legge od assiste oggi alla rappresentazione di questa commedia, che non è fra le più belle e fra le più audaci del felice scrittore parigino. Se in quella che è la dipintura del conte Fernando de la Rivonnière, il padre prodigo, vi sono pennellate di una certa vivezza, se nelle sue azioni il vecchio aristocratico, che si ostina a voler sembrare giovane, non sempre si adagia nella morale che corre e pecca sovente contro di essa e nella sua perfetta amoralità allora e precipita in situazioni difficili, la sua mentalità è tale, tale è la inconsideratezza che porta in ogni suo atto, che rimane lontano da ogni forma di perversità; i suoi falli non allarmano e si sorride volentieri di ogni sua debolezza.

Col *Padre prodigo*, Dumas ha inteso presentare un carattere, illuminare un caso, allontanandosi il più possibile dal genere di teatro allora in voga, il teatro di Eugenio Scribe. In una « nota » premessa alla prima edizione di questa sua opera questo proposito egli lo enuncia con una critica severa all'applaudito commediografo, al quale rimprovera non solo di essere un adulteratore della verità, ma uno speculatore senza scrupoli su ogni genere di sentimento, dal più nobili ai più bassi. Pur di creare una situazione, sia essa comica o drammatica, osserva Dumas, Eugenio Scribe si fa gioco di tutto, trova per ogni colpo, anche la più grave, la sua giustificazione. Il colpo è giusto e va al segno, ma prende in pieno anche il Dumas del *Padre prodigo*: fra le sue commedie questa è una di quelle che più si accostano alla maniera di Scribe. Il suo De la Rivonnière non è volgare, non è del tutto una canaglia, ma perchè la sua parabola si concluda simpaticamente e su certe sue azioni non si sottilizzi troppo, quante offese alla... verità! E offese proprie di quelle che il creatore di Margherita Gauthier rimproverava all'autore di *La catena*.

Nel *Padre prodigo*, Dumas presenta un vecchio soggetto capovolto, e l'azione è compresa nella dimostrazione delle noie e dei fastidi che può dare al figlio un padre che si ostina a voler essere giovane. Il padre è il conte Fernando de la Rivonnière, il figlio, il visconte Andrea. Il padre è vedovo, sulla cinquantina, il figlio, scapolo, poco più di ventenne. Per anni hanno fatto vita allegra in comune, ma quando l'azione comincia stanno per distaccarsi. Andrea, che è il tesoriere della famiglia, si è accorto che il patrimonio sta per essere liquidato e, stanco della vita oziosa, vuole mutare abitudini, mentre il padre di altro non si preoccupa che di precipitarsi in nuove avventure. Per indurre il padre a mutare abitudine, il figlio gli palesa la critica situazione finanziaria, ma questi non mostra nè stupirsene, nè adontarsene. Per mettere una toppa alla barca famigliare pensa di sposarsi. Tra le sue conoscenze scopre un'orfana, una ragazza diciottenne, Elena Di Brignac. Fedele alle sue abitudini che lo portano ad un rovesciamento della sua situazione come padre, prega il figlio di domandare la mano di Elena per lui. Anche Andrea ha per Elena una speciale tenerezza, ed avrebbe caro farne sua moglie, ma, di fronte alla rivelazione paterna, si dispone al sacrificio. Quando però si trova rivede la giovane, che è una sua tenera compagna d'infanzia, e cerca assolvere la sua missione, si turba e chiaramente comprende che non avrà mai il coraggio di dirle: « Signorina, volete essere mia suocera? ». Per togliersi dall'imbroglio, incarica una zia di Elena di fare la domanda di matrimonio per suo padre. A questa conversazione matrimoniale assiste, senza essere veduto, il conte de la Rivonnière, e, poichè dalle idee che Elena esprime sull'amore e sul matrimonio comprende che non potrà mai essere una moglie adatta per lui, ma bensì la sposa ideale per suo figlio, con la maggiore sollecitudine avvicina Elena ad Andrea e li sposa.

Il conte de la Rivonnière promette di essere il più divertente degli suoceri. E divertente per la nuora, per la giovane Elena, egli si dimostra infatti, perchè cerca di svagarla quanto più è possibile, senza badare ai pettegolezzi che suscita e alle inquietudini che desta in Andrea. Un vecchio amico si fa eco presso Fernando delle voci che corrono sul suo conto e sul conto di Elena, e gli fa capire che Andrea sarebbe felice se potesse sbarazzarsi di lui. Per convincersi se questa è la verità, il vecchio la Rivonnière tenta una prova, annunzia a suo figlio che è deciso a partire per un lungo viaggio. Andrea accoglie la notizia con una male dissimulata gioia. E il padre commenta: « Mio figlio non mi ama più! ».

Il conte De la Rivonnière ha detto di voler partire, ma non si muove da Parigi, e chi si mette in viaggio è Andrea, in compagnia della moglie. I due partono, lasciando il padre solo nella casa che abitano in comune. Per cacciare la noia, il conte non sa trovare di meglio che installare nella casa del figlio una sua amante, Albertina Delaborde, una mondana. Quando Andrea ed Elena tornano dal viaggio, vengono a trovarsi nella condizione di non poter rientrare nella loro casa. Andrea cerca il padre e lo invita a mettere alla porta l'avventuriera, e tra i due uomini avviene un battibecco, che raggiunge espressioni di estrema violenza. Una rottura pare inevitabile tra padre e figlio, ma l'abisso non si apre, e non si apre perchè il commediografo, con uno dei suoi giuochi di intelligenza muta, la situazione. Il giovane De la Rivonnière ha avuto prima di sposarsi un'avventura con una signora provinciale, smaniosa di dare forma epistolare alle sue divagazioni amorose. Prima di sposarsi Andrea ha incaricato il padre di liquidare questa sua posizione sentimentale senza scandalo e senza dolori, ma il padre, preso da pietà per la provincialina, non ha voluto toglierle tutte le illusioni. Senza dir nulla al figlio, ha detto alla donna che poteva continuare a scrivergli, avendo però cura di fare una croce sulla busta. E chi la riceve e legge, risponde a lui. Per un disgraziato accidente una di queste lettere capita nelle mani del marito, il quale ne chiede ragione a De la Rivonnière. Il padre nasconde al figlio il fatto, anche nel diverbio tace, e si prepara a battersi per lui. Si prepara a battersi e si batte, non prima però di aver rivisto il figlio e di aver trovato la parola che fa cessare le ostilità e consente ai due uomini di stringersi fra le braccia.

Dumas ha scritto il *Padre prodigo* per Lafont. L'illustre attore francese che nella vita personificò brillantemente il De la Rivonnière, voleva una commedia che gli servisse di congedo. Dumas, che gli era amico, e soleva passare con lui non poche ore del giorno al Bois de Boulogne, scrisse per lui il *Padre prodigo*. Lafont mancò a qualche effetto di commozione, ma presentò esteriormente, in modo perfetto il vecchio-giovane aristocratico. Per confessione stessa del Dumas nel suo protagonista vide molto più addentro e più intimamente il Dupuis, tanto che lasciò scritto che per una interpretazione ideale del conte, De la Rivonnière, sarebbe stato necessario fondere insieme i due attori. Il fisico e la sensibilità adatte per questa interpretazione, Dumas stesso li troverebbe indubbiamente nel nostro Ermete Zacconi. Il tempo non è passato invano per il padre prodigo e per i suoi anni, ma il nostro grande attore tanto calore di verità e di umanità porta nella figura del protagonista che molte rughe scompaiono. E si risente volentieri la commedia per virtù dell'interprete che ravviva anche quelle situazioni e quei momenti che hanno perduto la primitiva freschezza. Il pubblico che è accorso ieri sera al Teatro Balbo, si è interessato assai alla vicenda del *Padre prodigo*, ed ha applaudito calorosamente Ermete Zacconi. Con lui sono stati fatti segno a particolare consenso Renzo Ricci, volenteroso sempre per quanto ondeggiante ancora in cerca di una sua personalità, Margherita Bagni, piacevolissima nella veste di Elena, e il Coop. Il *Padre prodigo* si ripete stasera.

gi. mi.

AL GIANDUJA.

Ieri sera, al teatro Gianduja, spettacolo eccezionale. I bravi fratelli Lupi hanno ripreso con rinnovato ardore le belle tradizioni del vecchio teatro delizia dei piccoli. Tutte le doti dell'anima piemontese fatta di satira bonaria e di osservazione diretta dalla realtà, di sano sentimentalismo e di comicità intuitiva e simpatica, essi hanno iersera messe a prova in due commedie di loro creazione: l'una, « Gianduja asô per forsa » si riattacca alla classica storia dell'« Asino d'oro » d'Apulejo, l'altra, « Cuor d'oro », era ispirata dal programma e dal successo di una nuova rivista torinese dello stesso titolo, che conta già nel mondo giornalistico cittadino molti consensi di simpatia. L'eroe è sempre quel grande e vero cuor d'oro, amico dei piccoli, che è Gianduja, ed è inutile dire che il nuovo programma ha avuto dal pubblico insolitamente affollato una larga messe di applausi e di complimenti. *Cuor d'oro* e *Gianduja asô per forsa* avrà certo un gran numero di repliche.

ALLO SCRIBE.

Ieri sera ha iniziato il corso delle sue rappresentazioni la nuova Compagnia Cooperativa artistica di operette « Città di Torino » colla « Principessa della Czarda » di Kalmann. Il pubblico è intervenuto numeroso così da gremire il teatro in ogni ordini di posti e fu largo di applausi a tutti gli artisti in special modo al direttore Petramgaro, ed alle artiste Carmen Ravelli e Maria Nepote. Oggi in matinée e in serata l'applaudita operetta del Kalmann si ripete.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 15: « Bambinelle di Vasquiras », poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini; ore 21: « Il Beffardo », fregio drammatico dugentesco di Nino Berrini.

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 15: « Madama Butterfly » opera di G. Puccini; Ore 21: « La fanciulla del West » opera di G. Puccini.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 15: « Al telefono » dramma in un atto di A. De Lorde; « L'alba, il giorno e la notte » commedia di D. Niccodemi; ore 21: « Un padre prodigo » dramma di A. Dumas.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 15: « Scampolo » comm. di D. Niccodemi; ore 21: « Kiki » commedia di A. Picard.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 15: « Mo Peppila » comm. siciliana di G. Gallina; ore 21: « San Giovanni decollato » comm. di Martoglio.

SCRIBE (Compagnia Cooperativa d'operette « Città di Torino »). — Ore 15 e 21: « La principessa della Czarda » operetta di Kalmann.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 15: « Cias porte » vaudeville di C. e F. Demarchi; ore 21: « Basin e Carle a Turin » vaudeville di G. Bertinetti.

TRIANON — Ore 15 e 21: « Mondo nuovo », rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 20,45: « Gianduja asô per forsa » « Cuor d'oro » bozzetto.

MAFFEI - Ore 15,30 e 21: Grandi spettacoli varietà.

Giornali e riviste

Napoli destò in Shelley un'impressione profonda; ma, quel che sembrerà strano — nota un collaboratore del *Giorno* — in mezzo al più gaudioso paesaggio nacquero dal cuore del poeta accenti di melanconia, versi infinitamente sconsolati. Ne danno, ancora, chiarissima prova i versi « A una violetta morta », dedicati a un'ignota; il sonetto che s'inizia: « Non sollevare il velo dipinto che i mortali chiamano la vita », e le « Stanze », scritte in un'ora di sconforto, quando « il sole era caldo, limpido il cielo, e le onde danzavano scintillanti e veloci ». Concorsero a ciò, oltre la naturale invincibile inclinazione, la cagionevole salute cui non troppo giovarono il tepore dell'inverno napoletano e le cure di un indotto medico inglese; o forse anche l'ombra d'una tragedia che il Medwin chiama « la più straordinaria che si possa leggere nelle pagine d'un romanzo »: la morte, avvenuta proprio a Napoli, di una gran dama che, innamorata di lui dal 1816, lo aveva qui seguito per rivederlo. E il chiuso dolore lo abbatte come non mai, mentre Mary, la intensamente amata; colei che sapeva comprenderne nelle luci e nelle ombre l'infiammata anima, ben sentiva che lo sposo le celava qualcosa... Napoli visse nello spirito del Poeta anche quando ne fu lontano. Lo dimostrano gli epodi scritti nel 1820, allorchè il primo soffio di libertà sembra agitare la bella e infelice terra. Nell'*Ode a Napoli*, recante la data del 20 agosto di detto anno, Shelley si rivede a Pompei, « la città eccelsa dalla sua tomba », tra i bianchi colonnati, dinanzi al mare scintillante, « pianura di luce fra due cieli d'azzurro », mentre a tratti giunge la voce della montagna vicina « e il fruscio delle foglie d'autunno simile a passi leggeri di spiriti per strade deserte ».

***

Il mare sopratutto è stato l'ispiratore di Giovanni Marradi — ricorda G. Menasci in *Nuova Antologia*. — La gran voce solenne, che ripercuotono gli echi delle scogliere, risuona per virtù dell'arte marradiana in una effusa sinfonia marinaresca; ed ora è il dolce mormorio d'un'onda, ora la grandiosa musica dei cavalloni che si frangono contro le scogliere. E in cospetto del mare da lui cantato, Giovanni Marradi avrà l'ultima sua dimora. E' sorta naturalmente nel popolo l'idea che la tomba definitiva del poeta sia a Montenero, dove la città accoglie, accanto a Francesco Domenico Guerrazzi, i suoi figli che maggiormente l'amarono e la resero illustre. Per Giovanni Marradi il sepolcro su la dolce collina tra gli olivetti ed il mare avrà un significato anche più intimo, un più stretto legame tra la vita e la morte, tra l'opera dell'uomo che vuol rimaner fresca e fiorita e l'azione del tempo e dell'oblio che per forza d'inerzia si adopera a distruggerla. E al mare il gentil poeta toscano ha dedicato versi, tra i quali non è inopportuno trascegliere questi:

Ed ora, in faccia, dorme la marina
priva di suoni e di bagliori e d'onde
sotto l'arco del ciel, che vi diffonde
il suo limpido azzurro e a lei declina.
E ridono in quiete cristallina
le due serene immensità profonde
che un divino silenzio occupa e fonde
in una sola immensità divina.

Vibrazioni di una Lira squisita.

***

La biblioteca d'Henri Meilhac, che dopo la sua morte — avvenuta parecchi anni fa — era stata integralmente conservata, sta per essere messa all'asta negli ultimi giorni di aprile. Fra i bellissimi libri antichi e moderni che la compongono, ce n'è qualcuno — annuncia il *New York Herald* — che sarà particolarmente ricercato dai bibliofili: per esempio i volumi a figure del XVIII secolo. Fra questi le « Opere di Molière » nell'edizione data da Poret a Parigi, 1776, in 6 volumi in-8, illustrati da Moreau il giovane e rilegati in marocchino verde a tre filetti e dorso ornato da Derome, raggiungeranno certamente un prezzo elevatissimo. Così va anche segnalato un superbo esemplare del « Decamerone », Londra (Parigi) 1757-1761, in 5 volumi in-8, con le figure di prima tiratura e rilegati all'antica in marocchino verde, si crede, da Derome. Fra i più bei libri e incisioni esistenti ci sono, appartenenti alla collezione Meilhac, le « Favole di Lafontaine » dell'edizione parigina 1755-1759, in 4 volumi in-folio, illustrate da Oudry, su carta di lusso e rilegatura antica in marocchino grigio-bleu di Derome padre. Così ci sono volumi dovuti a maestri legatori del XIX sec., come Trautz-Bauzonnet, Capé, Chambolle e Duru, Thibaron Joly, David, Cuzin e altri.

***

La cittadina di Termini Imerese in Sicilia vanta — nota il *Giornale dell'Isola letteraria* — una storia antichissima, che si confonde nelle suggestive tenebre della favola. Con le sue famosissime *Terme*, cantate dal grande poeta Pindaro nella XII ode Olimpica e nei Pitii, da Diodoro siculo, da Strabone, dall'arabo Edrisi, ecc., diede ristoro alle nerborute membra del semidio Ercole e a Pallade sapiente. Termini nel periodo greco e romano venne abbellita di non poche opere d'arte, quelle opere d'arte che destarono le cupide brame del cleptomane Verre. Peccato che a noi non siano pervenute che delle vestigia, come a dire avanzi di statue mutilate di greca fattura, fra cui due belle teste muliebri e un piede di statua colossale che fece dire allo scrittore Houël « di qual modello le arti sono state private nel perdere la superba statua che elevavasi su questo piede ». Oltre a ciò, nel Museo civico di Termini può ancora ammirarsi un pregevole musaico romano rinvenuto là dove un giorno fu la ricca casa di Agatino. Il palazzo di Agatino, come quello di Stenio — l'illustre termitano ricordato con onore da Plutarco nella vita di Pompeo e da Cicerone nel libro 2.o della 2.a Verrina — fu veramente sontuoso; pieno di preziosi marmi e di mirifici musaici, con sale stupende e così splendidi bagni da ospitare degnamente Marco Tullio Cicerone.

***

Un agente di cambio del quartiere dell'*Etoile* a Parigi ha avuto un'idea sulla Conferenza di Genova! Egli ha creato — dice la *Liberté* — la *Pochette de Gênes*, cioè la « Busta di Genova » che è un plico che costa 25 franchi e contiene, naturalmente in carta, 1000 marchi tedeschi, 500 marchi Romanoff, 1000 marchi polacchi, 1000 corone austriache e 100.000 rubli dei Soviet. La « bustarella » permette, con una somma modica, di speculare sull'avvenire. E' una specie di gioco del Lotto d'attualità, il quale darà la illusione anche al più umile mortale di aver giocato sui « valori ». Chissà quanti buoni borghesi sogneranno, di notte, « corsi » fantastici, trasformanti in Pattoli d'oro e in Eldoradi le loro bustarelle di biglietti esotici! Ma il giornale francese — che ha preveduto il pacifico inganno del borghese illuso — non ha pensato all'altro caso: che il borghese non comperi la bustarella! Allora, addio agente di cambio, addio ironia e addio filosofie lanciabili contro la Conferenza di Genova!

***

Nessun popolo, dice la *Presse*, ha tanto rispetto delle tradizioni come il popolo britannico. Così avviene che i Tribunali inglesi offrono, coi costumi e le parrucche d'un tempo, uno spettacolo arcaico, unico al mondo. Ora una Commissione di magistrati si è seriamente adunata per discutere quale dovrebbe essere il costume delle avvocatesse. Ed è stato deciso che le avvocatesse portino la parrucca bianca, che nasconderà totalmente le loro chiome naturali. Esse dovranno anche indossare delle vesti nere dal collo montante e con maniche lunghe ed ampie. Ma questa decisione è stata molto male accolta dalle donne di toga, che rivendicano il diritto di portare vesti di loro scelta e adatte al loro gusto estetico. Esse protestano egualmente contro l'obbligo della parrucca bianca. Le donne sono sovversive per eccellenza!

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-86, 20-40 REDAZIONE — 60-60 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

ULTIME NOTIZIE

Com'è giudicata in Inghilterra la politica francese alla Conferenza

Esplicite ammissioni sulla "realtà„ del trattato russo-teutonico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Per quello che riguarda il pubblico inglese, la «querelle d'Allemagne» accesasi a Parigi contro la risposta tedesca circa il trattato concluso con la Russia non è stato che un rimescolio di foglie secche. Sarebbe esplosa, si prevedeva, come una bolla di sapone. Due parole di agenzia giunte stasera all'ultima ora fanno pensare che la bolla sia già esplosa entro il meriggio a Genova e che non se ne parlerà più. Nell'incertezza peraltro e anche perchè resti sottolineata bene la morale degli eventi, è inevitabile, per la cronaca delle ripercussioni londinesi, parlarne ancora. Il duplicato della nota di Poincaré diretta a questo Governo giunse qui la notte scorsa. Disgraziatamente vi trovò tutto fuorchè il Governo. Lord Curzon è ancora a letto malato di neurite, e Churchill alla sua volta sta chiuso in una camera di Eton malato, per fortuna leggermente, di caduta da cavallo. Chamberlain poi non tornerà dalle vacanze pasquali se non entro domani e quasi tutto il resto del Gabinetto si trova a Genova. L'abbastanza superfluo duplicato della nota di Poincaré è dunque caduto per il momento nelle mani di un usciere o di un segretario qualsiasi. Questa circostanza, piuttosto lepida, ha concorso ad impedire al documento di rintronare nella serenità di Londra come una intimazione tragica. Il pubblico ne ha avuto sentore dai fogli del mattino, ma questi se ne occuparono quasi niente. Ciò che invece da essi si desumeva ben chiaro, era che la risposta tedesca veniva considerata del tutto soddisfacente dalla delegazione inglese a Genova. Perfino il corrispondente dell'insospettabile «Morning Post» era costretto ad ammettere questo fatto. Egli stabiliva addirittura che la delegazione britannica considerava soddisfacentissima la risposta «qualunque cosa ne pensassero i francesi e i polacchi». Nel pomeriggio, poi, un comunicato genovese della «Reuter» confermava ufficiosamente tale soddisfazione. «Il parere dei delegati britannici, esso diceva, è che avendo i tedeschi accettata una delle alternative poste dalle Potenze, l'incidente debba considerarsi chiuso». Evidentemente questa tesi, conforme alle aspettative di Londra, deve aver trionfato senz'altro nell'apposita adunanza avvenuta verso sera. Poincaré forse non si figurava che l'opinione pubblica inglese sarebbe rimasta così insensibile alle sue lamentazioni circa l'inadeguatezza della risposta germanica e circa la presunta violazione del trattato di Versailles da parte del nuovo patto russo-tedesco. In verità il «Times» aveva già sostenuto a spada tratta queste due affermazioni, ma senza alcun costrutto. L'accordo russo-germanico — dichiarava il giornale — «è assolutamente incompatibile con lo spirito, se non con la lettera, del trattato di Versailles». La gente a questa uscita incominciò perfino a ridere. Il panegirico dello spirito del trattato di Versailles, a questi chiari di luna, quassù non poteva infatti che suscitare allegria. Come osserva oggi una rivista politica delle più importanti, «la lettera del trattato è già cattiva abbastanza, ma lo stesso Poincaré, secondo noi, difficilmente suggerirebbe che i tedeschi siano tenuti ad osservarne anche lo spirito. Fu un contratto formale firmato sotto costrizione, non un impegno d'onore e il suo spirito agli occhi di 99 persone sopra cento in questo paese è la cosa meno sostenibile del trattato, per la semplice ragione che quello spirito è del tutto conciliabile con la politica che gli organi reazionari suppongono che la Germania e la Russia stiano perseguendo (politica di blocco nazionalista)».

Parole ammonitrici

Tali constatazioni sorprendono Parigi? Ma essa fu avvertita la Francia dallo stesso Lloyd George, nel suo ultimo discorso ai Comuni, che le tendenze del popolo inglese volgono a sinistra e che se avvenisse a Londra un cambiamento di Governo, questo non potrebbe che secondare la politica francese assai meno del Governo attuale? Il medesimo ammonimento era ripetuto anche ieri l'altro dal *Daily Chronicle*.

«La posizione interna di Lloyd George — esso scriveva — è debole solo perchè è stato debilitato da ognuno dei suoi atti di politica estera, nella quale si studia di fare concessioni ai desideri ed alle suscettibilità della Francia. Egli è stato forte e francofilo abbastanza per affrontare i rischi domestici di tale genere. Ma badino a Parigi che il Governo attuale con Lloyd George alla testa desidera mantenersi in buoni rapporti colla Francia assai più fortemente di quello che potrebbe desiderare qualunque Governo che dovesse succedere a questo».

E se il *Daily Chronicle* fosse un organo sospetto, ecco la conferma indiretta del *Times*, il quale, non a caso, si studia di persuadere il pubblico che la Delegazione francese a Genova «serba il più temperato dei contegni». Anche oggi l'inviato del giornale, che è il suo direttore in persona, ripete che i delegati francesi hanno mostrato «un lodevole spirito accomodante», sebbene un altro corrispondente inglese affermi invece che nella riunione di ieri Lloyd George avrebbe dovuto rispondere molto seccamente a certe argomentazioni risollevate da Barthou. Per fortuna, ad onta della nota contenziosa di Parigi, stanno riportandosi qui diversi echi, secondo cui la politica francese andrebbe al fine adattandosi, per amore o per forza, alle nuove circostanze.

In caso contrario, si può asserire con certezza che l'opinione pubblica inglese, benchè non voglia affatto isolare la Francia per il piacere di isolarla, preferirebbe lasciarla cadere in tutto l'isolamento che vuole, pur di farla finita con i lunghi tira e molla impastoianti e demoralizzanti. Questo è un rilievo già posto agli atti dal liberale *New Statesman*, in una formula, la quale, senza fallo, riflette il pensiero della massima parte degli inglesi.

«Se la Francia non cambia metro, il suo isolamento è il mezzo più rapido e sicuro per salvare l'Europa dalla Francia e la Francia da se stessa. L'isolamento della Francia per se stesso non è cosa voluta da alcuno, forse neanche dalla Germania, per che i francesi sono una grande nazione e non è cosa che durerebbe molto, perchè in fondo i francesi sono anche una nazione prudente. Ma una grande e prudente nazione che non ci vede più e corre intorno alla cieca ha bisogno di un rimedio d'operato. Se Lloyd George potesse risolversi, qualora necessario, ad affrontare Poincaré, egli potrebbe risolvere non soltanto il problema dei rapporti franco-inglesi, ma la questione della Russia e delle riparazioni tedesche in meno di sei mesi».

Intanto Lloyd George ha una stampa magnifica e non soltanto qui, ma anche in America, sulla quale in ogni suo momento il Primo Ministro tiene fissi gli occhi più di quello che non sembri. Fuorchè nei soliti prezioni ridicoli conciamanti nel deserto, qui a Londra la risposta tedesca è giudicata valida ed esauriente e l'incidente chiuso con onore. Il trattato russo-tedesco trova adesso anche dei caldeggiatori i quali dicono che alla fine dei fini esso potrà anche generare del buono, se si saprà apprendere la lezione ed agire in conseguenza. Anche la risposta russa è considerata la migliore che si potesse attendere nelle circostanze attuali.

Patto di pace lloydgeorgiano

Ciò non significa che tutti gli scogli siano superati, ma significa che qui si è ormai fiduciosi la convinzione che gli ostacoli rimanenti saranno superati. Si osserva a tale riguardo che se si arriverà alla pace colla Russia e ad un patto europeo di garanzia reciproca contro le aggressioni, le delusioni sperimentate sinora e le speranze caduche risulteranno compensate a sufficienza.

«La Conferenza ha senza dubbio giustificato se stessa, dichiara il conservatore *Daily Express*. La nuova piega assunta dalle cose è una vittoria di Lloyd George, dei suoi metodi e delle sue vedute. La Francia nei riguardi della Russia accampava che il riconoscimento dei debiti deve precedere quello del Governo dei Soviety, ma questa è una quisquiglia che verrà certamente risolta mercè la buona volontà della Francia. L'accordo generale che si prospetta colla Russia costituirà il trionfo della politica di Lloyd George».

Invece il *Daily Chronicle* ritiene che il trionfo della Conferenza sarà costituito dal patto di garanzia europeo che Lloyd George è risoluto a fare approvare. La risposta russa toglie di colpo ogni obbiezione alla presenza dei bolscevichi a Genova, dice il giornale, prevedendo che anche i francesi si metteranno in linea, ma sostiene che, anche di fronte al riconoscimento della Russia, il patto di pace lloydgeorgiano sarà di importanza primaria.

«La vera funzione di Lloyd George a Genova è di restituire all'Europa un'atmosfera di fiducia e di fare passare il suo patto di pace. Noi non vogliamo isolare la Francia. Tutto quello che chiediamo è che essa proceda con noi nell'erigere il principio della collaborazione internazionale in contrasto con quello degli antagonismi nazionali».

Il *Manchester Guardian* trova la risposta di Cicerin non soltanto conciliante nella forma ma ragionevole nella sostanza. Esso non vede su quale punto i negoziati possano rompersi. L'offerta russa mette la Conferenza sul terreno della realtà. L'idea che il riconoscimento dei debiti debba precedere quello del Governo di Mosca sembra assurda al *Guardian*, il quale crede che entrambe le parti asseriranno ancora i loro principii, ma sono pronte a modificare la pratica. E' quindi un grande passo innanzi.

A questi rallegramenti, che si estendono anche al laburista *Daily Herald*, corrisponde una visibile depressione nel campo reazionario. La *Morning Post* si rassegna ormai ad un immancabile riconoscimento *de jure* del Governo russo, ma precipita in un pessimismo disperato. Esso torna a ripetere che l'alleanza militare colla Francia rappresenterebbe la sola salvezza possibile. Anche il *Times* intravede una prospettiva di pericoli spaventosi. Il suo direttore, per tenere i fili di tutte le presunte ostilità alla Conferenza, trova fra l'altro l'appiglio per far credere che «anche la posizione del Governo italiano non è più inespugnabile e voci influenti già asseriscono che Schanzer, ecc. ecc.». Vale a dire che l'Italia farebbe meglio a divenire l'ancella di quel famoso nucleo franco-inglese che non ha la menoma probabilità di formarsi. Il giornale cerca però invano di sollevare il paese contro quello che esso chiama la «precipitazione» con cui operano i rappresentanti inglesi a Genova. Parlare di precipitazione dopo tre anni di disastrose lungaggini è piuttosto buffo. Il *Daily Mail*, da parte sua, sembra aver dimenticato Genova di colpo, come quando i bambini, in preda a qualche concitazione tremenda, si trovano tra le mani un nuovo balocco. Il balocco che così repentinamente tranquillizza il *Daily Mail* è la lunghezza delle sottane delle donne. Pare che la moda voglia allungarle. «La battaglia delle sottane», annunzia in testata il diffusissimo bersagliere cartaceo di lord Northcliffe.

M. P.

L'Ambasciatore nord-americano tiene a ripetere che gli Stati Uniti sono estranei alla Conferenza

GENOVA, 22, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Richard Washburn Child, comunica all'Agenzia Stefani le seguenti dichiarazioni firmate: «Non ho concesso nessuna intervista relativa ai lavori della Conferenza di Genova o sulle questioni che essa discute, ed è improbabile che io ne conceda. Qualora lo facessi, verrebbero date alla stampa in modo formale e sarebbero da me sottoscritte. Le interviste attribuite a cittadini americani, anche da coloro che occupavano posizioni ufficiali in passato e che ora possono trovarsi a Genova, non debbono interpretarsi come l'espressione del punto di vista o della politica estera degli Stati Uniti. La politica estera degli Stati Uniti sarà significata dal Presidente, o dal segretario di Stato o da loro rappresentanti, che parleranno ufficialmente a nome del popolo americano. L'espressione di punti di vista privati in interviste possono costituire un servizio che si rende alla verità, ma i punti di vista di persone private rimangono tali e i popoli d'Europa sarebbero ingannati se li accettassero come punti di vista implicanti un'autorità ufficiale. Le ragioni per le quali gli Stati Uniti non furono in grado di partecipare alla Conferenza di Genova vennero enunciate con completa chiarezza dal Segretario di Stato nella Nota pubblicata molto prima che la Conferenza si adunasse. In conseguenza di tale Nota non vi è alcun rappresentante degli Stati Uniti, in forma ufficiale o non ufficiale, che faccia parte dell'organizzazione o del personale della Conferenza. Io sono a Genova per disimpegnare i miei doveri di ambasciatore e fra questi doveri vi è quello di tenere informato il mio Governo dei progressi degli avvenimenti in Italia, fra i quali vi è l'andamento dei lavori della Conferenza di Genova. Ho ricevuto molte cortesie dalla Conferenza e dai suoi delegati e ne sono grato. Questo fatto, tuttavia, non deve essere interpretato nel senso che gli Stati Uniti siano ufficialmente rappresentati in qualsiasi modo nell'organizzazione della Conferenza».

(Ag. Stefani)

Contro le difficoltà della crisi

Una rappresentanza di industriali ricevuta dall'on. Facta

GENOVA, 22, notte.

Una rappresentanza della Confederazione generale dell'Industria italiana e dell'Associazione fra le Società per azioni, composta dal sen. Conti, dell'on. Olivetti, dei comm. Targetti, Debenedetti, Silvestri, Pirelli, Bocciardo, Agnelli e del prof. Dettori, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio. Assisteva al colloquio anche il ministro dell'Industria, on. Teofilo Rossi.

La rappresentanza industriale ringraziò anzitutto il presidente del Consiglio di averla voluta ricevere, nonostante le gravi cure che pesano sopra di lui in questo momento e dichiarò di vedere in questo atto dell'on. Facta una prova dell'esatta valutazione che egli fa della gravità della crisi economica attuale. Per questa i presenti rilevarono come venissero non già a chiedere provvedimenti speciali per industrie o per casi singoli, ma a sottoporre all'attenzione del capo del Governo la necessità di un indirizzo generale che valga ad incitare le sforzo delle energie produttive del paese ed a stabilire le migliori condizioni per permettere a tali energie di lottare e vincere le gravi difficoltà attuali. Essi dimostrarono la necessità, perchè tali sforzi non siano inutili, di non accrescere la pressione tributaria che ormai raggiunge, se non supera la potenzialità del paese, di addivenire alle economie da ritrovarsi nella rinuncia da parte dello Stato di funzioni superflue. Fu pure richiamata l'attenzione dell'on. Facta sull'opportunità di una politica di tesoro che non renda troppo caro il denaro e troppo difficile il credito della produzione e sulla necessità di rendere più agevole l'importazione di capitale estero per finanziare le industrie italiane. Infine i presenti richiesero che il Governo volesse occuparsi sollecitamente di un riordinamento dei servizi pubblici (ferrovie, poste, telegrafi, telefoni, porti ecc.) in modo che essi, da un lato non costituiscano un *deficit* finanziario enorme, e rispondano dall'altro alle più elementari esigenze della vita economica del paese. Le rappresentanze industriali, pur riconoscendo che il nuovo Ministero non ha potuto, durante il breve periodo di sua costituzione, provvedere alla soluzione di tali difficili problemi, espresse la fiducia che le dichiarazioni fatte alla Camera dal Presidente del Consiglio troveranno la loro rispondenza in una politica conforme alla necessità della ricostruzione economica italiana.

L'on. Facta, che aveva attentamente ascoltato l'esposizione fattagli, dichiarò di apprezzarne tutta l'importanza e aggiunse anzi che non appena finita la Conferenza avrebbe preso in esame i vari argomenti prospettatigli. Ricordò del resto che il suo programma di Governo era ed è imperniato su due concetti: ristabilire la pace dell'interno del paese e promuovere il suo risorgimento economico. In tale senso egli poteva assicurare che i voti degli industriali, in quanto collimanti cogli interessi del paese, sarebbero stati oggetto di più solleciti ed attenti studi da parte del Governo. Da parte sua l'on. Rossi dichiarò che, come ministro dell'Industria, avrebbe appoggiato tutti i provvedimenti che fossero stati richiesti dalle necessità della vita produttiva nazionale.

In attesa della sentenza di omologazione del concordato della "Sconto„

Un decreto sollecitatore del Governo?

Roma, 22, notte.

La sentenza relativa all'omologazione del concordato della Banca Italiana di Sconto sarà, a quanto si assicura, firmata entro breve tempo e probabilmente prima della fine del mese. Il giudice istruttore, cav. Tempesta, sta elaborando tutti gli elementi necessari per riferire al più presto alla Camera di Consiglio circa la complessa e delicata questione. In questi giorni il presidente del Consorzio nazionale dei creditori, ing. commendatore Francesco Bruno, e l'avv. Raffaele Stratta, si adoperano, sia presso il ministro Guardasigilli, on. Luigi Rossi, interim alla presidenza, che presso gli altri ministri competenti, nonchè presso i direttori generali degli istituti di emissione, la Commissione giudiziaria ed il Tribunale, allo scopo di fare accogliere quel minimo di richieste che il Consorzio ritiene indispensabili nell'interesse della massa dei creditori, per garantire un piano di leale esecuzione del concordato.

Si dice che per togliere di mezzo ogni motivo di ritardo e di incertezza derivanti da preoccupazioni di carattere giuridico, e ritenuto che nella sua linea finanziaria la proposta di concordato riesce sostanzialmente di tutto vantaggio per i creditori, il Governo abbia intenzione di emanare un nuovo decreto-legge che autorizzi il Tribunale a pronunziare il suo giudizio sulla omologazione del concordato. Questo decreto-legge sarebbe emanato, tenuto calcolo dell'interesse dei creditori ed avuto riguardo anche delle necessarie esigenze dell'interesse generale dell'economia del paese, con facoltà di deroga da determinate disposizioni che, utili in situazioni normali, non corrispondono più in questo momento alle improrogabili necessità di risolvere nell'interesse generale la eccezionalissima crisi di un grande istituto bancario. Il Consorzio dei creditori, conscio della necessità di chiudere al più presto questo dannosissimo stato di crisi, ha invitato vivamente in questi giorni perchè Governo e Tribunale tengano presenti le decisioni e la precisa volontà dei creditori di risolvere la crisi il più presto e senza ulteriori ritardi giudiziari.

Jonnart ha lasciato Roma

Roma, 22, notte.

(A.) — L'ambasciatore di Francia presso il Vaticano, signor Jonnart, dopo l'udienza di congedo del Papa, è partito. L'appartamento dell'Ambasciata a Palazzo Farnese è parzialmente chiuso, non restandovi che due persone dell'Ambasciata stessa per il disbrigo della corrispondenza ordinaria. Questa sistemazione dell'Ambasciata durerà sino all'autunno. La ragione di tutto ciò è che i più importanti affari francesi col Vaticano, cominciando dalla questione delle cultuali, sono stati rinviati sine die.

L'improvvisa morte di mons. Duchesne ha vivamente impressionato tutti gli ambienti ufficiosi che rimpiangono il grande cultore di storia.

Un banchetto al ministro Bertone

Genova, 22, notte.

Stasera, all'Hôtel Malta, i cittadini di Mondovì residenti a Genova hanno offerto un pranzo al ministro delle Finanze, on. Bertone. I convenuti erano circa un centinaio. Moltissime le adesioni. Erano pure presenti l'avv. Ciravegna, presidente della Corte d'Appello di Genova, il grand'uff. D'Acona, direttore generale delle imposte, il comm. Pugliesi, della direzione generale delle gabelle, che partecipano col ministro ai lavori della Conferenza, il comm. Giardini, il comm. Sanguinetti, del Ministero delle Finanze, ed altri. Allo spumante il ministro rispose ai discorsi con una applaudita improvvisazione, rievocando i luoghi natali e brindando all'avvenire del nostro Paese.

DA ROMA

Morte improvvisa di una torinese. — Una macabra scoperta è stata fatta stamane in uno stabile situato in via Alessandro Volta. In un piccolo appartamento occupato dal rag. Cesare Poggia, fu Francesco, d'anni 60, nativo di Torino, il quale viveva solo, conducendo un'esistenza modesta e tranquilla. Da alcuni giorni egli non era stato più visto. I vicini non si allarmarono, ritenendo che egli si fosse recato a Torino. Ma stamane un inquilino passando vicino alla porta sentì filtrare dalla fessura della porta un grande puzzo. La porta fu sfondata e fu trovato il cadavere del Poggia già in istato di avanzata putrefazione. Sembra che l'improvvisa morte dipenda da paralisi cardiaca.

ULTIME DI CRONACA

Il Congresso degli Ingegneri

Le ultime sedute

Nel pomeriggio si sono riuniti, sotto la presidenza del prof. Bottiglia, i membri dell'Associazione amichevole fra ex-allievi della scuola di Torino. Dopo alcuni discorsi improntati a cordialità e cortesia, si passò alla nomina del Comitato di presidenza, che risultò così composto: presidente il grand'uff. Riccardo Bianchi; vice-presidente il comm. Angelo Bottiglia; segretario il comm. Alberto Girola; membri i sigg. ing. cav. uff. Ammirato Giuseppe, prof. Comm. Vittorio Baggi, prof. comm. Lorenzo Ferraris, comm. grand'uff. Pestia Luigi, cav. uff. Sizia Francesco, comm. Massimo Tedeschi; revisori dei conti gli ing. Dogliotti Pier Maria, Scaramuzza Gino e Tua Orazio.

In seduta generale delle Associazioni riunite A. N. I. I. e S. I. M. sotto la presidenza del prof. Guidi, si è esaurita la discussione di massima sul regolamento — che sarà quanto prima reso di pubblica ragione — per la fornitura dei materiali da costruzione.

Il quarto tema: «L'azione dell'ingegnere sul coordinamento sindacale delle forze economiche», presidente il prof. Panetti, ebbe pure ampia ed esauriente discussione nel pomeriggio in una numerosa assemblea. Riferirono Panetti, Cortoni, Sullotti, Taranto, Mazzini, Bellincioni. Viene votato un ordine del giorno col quale «si invita il presidente generale perchè: stabilendo un contatto permanente col Governo, segnali prontamente alle varie Sezioni i problemi tecnici nazionali più urgenti a studiarsi ed agitarsi nell'opinione pubblica per l'interesse generale della Nazione; vigili perchè nessuno di tali problemi sfugga al giudizio degli ingegneri italiani ed ogni qualvolta le giuste soluzioni di essi siano sacrificate ad interessi particolaristici con un inevitabile sperpero del pubblico denaro provochi un più energico intervento dell'Associazione nazionale ingegneri italiani».

In seguito su proposta del presidente generale on. Mauro l'assemblea approva un ordine del giorno sulla proprietà intellettuale.

Tournon e Urbani parlano della questione dell'irrigazione, sulla quale viene votato un ordine del giorno. Ugualmente l'assemblea approva ordini del giorno sulle questioni della riforma delle amministrazioni statali, delle aspirazioni degli assistenti nelle scuole di ingegneria, dell'attuale posizione dei giovani laureati in rapporto all'attuale situazione industriale ecc.

Alla fine l'on. Mauro propone — e l'assemblea approva — la città di Napoli come sede del nuovo congresso. Ed il congresso attuale si chiude con un elevato discorso dell'ing. Pavia.

Oggi i congressisti divisi in vari scaglioni effettueranno le gite nelle valli di Lanzo dove visiteranno gl'impianti elettrici della Ferrovia Torino-Valli di Lanzo. Un altro scaglione si recherà al mattino alla Basilica di Superga ed al pomeriggio visiterà il Castello di Stupinigi. Alla sera al Circolo degli artisti il Comitato organizzatore offrirà un ricevimento ai congressisti alle ore 21.

L'improvviso aggravamento della vertenza dei barbieri

Abbiamo un fatto nuovo nel corso di questa controversia che sembrava ormai entrata in un punto morto. E' avvenuta una riunione fra i rappresentanti del personale e quelli dei proprietari. I fiduciari dei lavoranti hanno fatto le seguenti proposte che se accettate — dichiararono — sarebbero valse a chiudere la vertenza.

«1.o le paghe rimangono come prima della vertenza; 2.o l'abolizione della mancia rimane immutata; 3.o se dopo avvenuta la pubblicazione, una parte della clientela ritenesse di ricompensare il personale per opera prestata, si dovrà da parte del lavorante consegnare alla cassa tale compenso considerandolo come supplemento di tariffa; 4.o ai lavoranti che non ottempereranno a questo accordo, verrà applicato senz'altro il disposto dell'articolo del concordato 5 marzo 1920; 5.o per quanto riguarda il caro-vita verrà esaminato dalla Commissione incaricata per la formulazione del concordato attenendosi al Bollettino della Città di Torino; 6.o dalla Commissione dovrà deliberare su quanto riguarda gli orari del personale. Raggiunto questo accordo si ritiene chiusa la vertenza facendo impegno ai proprietari di riprendere i propri dipendenti che erano nei negozi prima della vertenza oppure applicando il disposto dell'articolo 7, concordato 5 marzo 1920; 7.o i proprietari dovranno ottemperare all'articolo 1.o indicato che contempla le esposizioni del cartello indicando la abolizione della mancia».

I proprietari non ritennero di poter accettare tali proposte. Allora i lavoranti, riuniti a Comizio votarono questo ordine del giorno:

«I lavoranti considerato come dalla parte avversa si intenda mantenersi rigidamente nei loro propositi, anche di fronte alla proposta conciliativa fatta dai rappresentanti nell'abboccamento di ieri denunciano questo modo di agire dei proprietari e deliberano che da oggi lo sciopero deve essere effettuato nella sua totalità compreso gli operai dei saloni cooperativi, concedendo un lavorante a quei proprietari che per infermità non possono lavorare e ringraziano quei proprietari che per i primi con entusiasmo si sono schierati con noi solidali fin dal primo giorno».

Stamane e domani mattina gli scioperanti terranno Comizio.

Non aggressione, ma rissa

Ai primi del corrente mese agenti investigativi e guardie regie della Sezione Borgo Dora arrestavano, sotto l'imputazione di correità nell'aggressione al pasticciere Edmondo Nicolini di anni 22, abitante in via Bellezia 25, i seguenti individui: Martino Caliero, di Carlo, di anni 24, abitante in corso Regina Margherita 119; Giovanni Rosso fu Antonio di anni 24, abitante in via Sovignano 34; Pietro Scala fu Giacomo di anni 25, abitante in via S. Simone 1; Edoardo Romanelli di Giovanni di anni 26, abitante in piazza Em. Filiberto 7; Giovanni Vaglio di Anacleto, di anni 26, abitante in corso Emilia 17. L'istruttoria li ha però assolti tutti quanti dall'imputazione di aggressione essendosi assodato che si trattò invece di rissa. Gli arrestati vennero perciò rimessi in libertà.

Alla Guardia medica

Il pensionato ferroviario Ferdinando Marocco, di 54 anni, abitante a Villastellone, di passaggio nella nostra città, ieri all'angolo di via Nizza e via Valperga Caluso, rimaneva investito da un «camion» militare, e cadendo al suolo riportava la frattura delle ossa nasali e abrasioni varie. Trasportato al Mauriziano, egli era medicato dal dottor Stanzoni che lo giudicava guaribile in un mese.

— Lo chauffeur Liborio Aversa, di anni 41, abitante in via Madonna Cristina 7, nel mentre saliva sopra un tram in corso Vittorio Emanuele, veniva urtato da una carretta militare, guidata da un alpino, che gli cagionava abrasioni e contusioni alle gambe. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, e giudicato guaribile in giorni dieci.

MUSICA AL PUBBLICO

Oggi, 23 corrente, alle ore 16, in piazza S. Carlo terrà concerto il Corpo Musicale dei Campidoglio, sotto la direzione del Maestro Rosaio e col seguente programma: Marcia, [illegible]; Parsifal, sinfonia (Rossini); Fantasia opera Ruy Blas (Marchetti); Cavatina opera Attila (Verdi); Valzer (Bonello); Marcia, [illegible].

I TEATRI

AL REGIO.

Oggi la Compagnia Betrone darà due rappresentazioni: nella recita diurna «Rambaldo di Vaqueiras» e nella serale «Il Beffardo» di Nino Berrini.

AL CHIARELLA.

Teatro affollatissimo, per la ripresa della fortunata e popolare opera pucciniana. Notevole, in questa edizione della Fanciulla, è soprattutto il tenore Voltolini, di cui la voce autentica, fresca, piacevolmente squillante, rende assai efficacemente la melodia drammatica onde è costituita la parte di Johnson: il Voltolini fu giustamente apprezzato dal pubblico, che lo salutò con applausi scroscianti a scena aperta ed anche alla fine di ciascun atto, insieme con la Poli Randaccio, efficace negli accenti e nella scena, il Rossi ed il concertatore e direttore d'orchestra maestro Del Cupolo. Lo spettacolo si replica.

Stato Civile di Torino

22 Aprile 1922

NASCITE: Maschi 16; femmine 9; totale 25.

MATRIMONI: Amaldi Federico con Capello Giovanna — Avogliaro Carlo con Negri Domenica — Bellaro Pietro con Bellucci Pia — [illegible] Vincenzo con Pia Orsola — Bonavecchio Carlo con Cussino Romagna — [illegible] Giuseppe con Giorgis Maria — Casalio Secondo con Valerio Caterina — [illegible] Gio. Battista con Anisio Onorata — Crosetto Antonio con Liome Teresa — Demo Carlo con Ca Maria — Depaoli Edoardo con Alicante Caterina Margherita — Appendino Filippo con Busselino Teresa — Coggiola Angelo con Capello Enrichetta — Garibaldi Carlo con Albano Vittoria — Quaranta Pietro con Bianco Irma — Reinero Alessandro con Ortalda Maddalena — Ribetti Tiburzio con Bonat Caterina Maria — Vianello Pietro con Patrosso Giuseppina — Pagliano Bartolomeo con Rulfone Elvira — Tripodi Giuseppe con Canavesio Teresa — Mariani Leonardo con Mattiglianga Lorenza — Pilatone Angelo con Costa Secondina — Fenoglio ing. Rodolfo con Casalis Valentina — Baltani Andrea con Bolla Teresa — Rossetto Carlo con Sira Margherita — Tabea Carlo con Pagliani Serena — Tardili Natale con Ghezione Giovanna Lucia — Giraudo Antonio con Ferio Felicita — Gogliero Teobaldo con Mosca Domenica — Coppellani Mario con Bertone Fernanda — Capello Bernardo con Villa Teresa — Falco Giuseppe con Marinaldi Elena — Finazzo Antonio con Rossi Lucia — Francone Giovanni con Benedetto Pierina — Gamba Michele con Gorio Maria — Giannarda Alberto con Maltatino Maria — Chelsi Ferdinando con Bonavita Luigia.

Il giorno 20 leggasi: Bergagna (anzichè Bergana) [illegible], Egidio con Colombo Caterina.

MORTI: Bosso rag. Armando di Armando, di anni 21, di Vasto Girardo (Campobasso), imp. Banca Italia, via Garibaldi, 57. — [illegible] Massimino di Antonio, id. 1, di Solominati, contadino. — Grifagia Maria n. [illegible], id. 60, di Marene, casalinga, via Mazzini, 54. — Garabello G. B. fu Lorenzo, id. 58, di Trofarello, contadino. — Bigo Domenico fu Michele, id. 71, di Saluzzo, calzolaio. — Marianna Caterina ved. Truffa, id. 60, di Sommariva B., agiata, via Cavour, 8. — Buramelli Antonio, di Cassano, id. 35, di Avellino, meccanico, via Crimea 30. — Ferrero Luigi di Giuseppe, id. 79, di Mombercelli, bottaio. — Ruffino Angela n. Gaita, id. 44, di Bonannes, bracciante. — Mancini Angelina n. Fenoglio, id. 36, di Pratocarrara, casalinga. — Bosco Anna n. Bosco, id. 30, di Torino, casalinga, via Vittorio Vela, 27. — Marangoni Eleonora fu Giuseppe, id. 56, di Livorno, domestica, via Bagolo, 25. — Chiabotto Anna n. Viano, id. 81, di Torino, casalinga. — Forno Giovanni fu Pietro, id. 67, di Torino, operaio. — Marchiandi Paolo fu Giovanni, id. 82, di Moriara, pensionato, via Legnano, 21. — Galli G. Battista fu Alessandro, id. 70, di Stupinigi, professore, via Moncalvo, 17. — Sandero Carolina ved. Bosco, id. 74, di S. Stefano B., casalinga, str. Orfanelle, 30. — Iusone Vito fu Giovanni, id. 70, di Ammone d'Aosta, commerciante, F. S., Basse Lingotto, 126. — Berchi Aldo di Romolo, id. 40, di Montodine, tipografo. — Giuliano Cesare fu Francesco, id. 45, di Carrù, avvocato. — Bessone Giovanni fu Felice, id. 66, di Verona, imp. F. S., corso Ferrucci, 90. — Mulatero Caterina vedova Bergonzo, id. 70, di Torino, casalinga, via Po, 15. — Musso Anna n. Musso, id. 65, di Mondovì, contadina. — Bianco Elvira di G. Battista, id. 26, di Torino, agiata, via Lessolo, 35. — Cerutti Achille fu Giuseppe, id. 75, di Torino, pensionato, via Donati, 1.

Minori di anni sei, 3; totale 36; di cui a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo comune, 5.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 aprile 1922

Oggi gli affari furono ancora più limitati e la quota non ebbe spostamenti rilevabili. Verso chiusura qualche migliora sui fondi di Stato. Marconi in nuovo aumento. I Cambi invariati.

Rendita 3,50% 71 n. — Consolidato 5%, 78,30-78,37 ½ — Banca Commerciale 815 n. — Credito Italiano 504 n. — Banco di Roma 105 n. — Ferrovie Mediterranee 153 n. — Ferrovie Meridionali [illegible] n. — Rubattino 153 n. [illegible] — Tessere Triestina 125 n. — Elett. A. I. 226 n. — Sip 126 n. — Ansaldo 18 ½ n. — Ilva 14 ½ n. — Elba [illegible] n. — Nebiolo 250 n. — Tedeschi 155 n. — Fabbricotti [illegible] n. — Fiat 143 [illegible] — Eridania 361 n. — Montecatini 131 n. — Meccaniche [illegible] n. — Marconi 192 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 324 ½ n.

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo il chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali e non hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171,30, 171,75; media 171,52 — Londra 81,55 — Germania 6,36.

BORSA DI MILANO, 22 Aprile. — Rendita italiana 3,50% 70,80 — Consolidato 5% 78,15 — Banca d'Italia 1250 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 504 — Banco di Roma 105 — Ferrovie Meridionali 380 — Ferrovie Mediterranee 153 — Cotonificio Veneto 80 — Rubattino 152 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 185 — Cotonificio Veneziano 100 — Cotonificio Meridionale 63 — Elba 37 — Terni 380 — Officine Meccaniche 84 — Breda 214 — Ansaldo 16,75 — Montecatini 131 — Metallurgica Italiana 81 — Edison 351 — Società Adriatica 100 — Vizzola 738 — Marconi 190 — Molini Alta Italia 201 — Industria Zuccheri 326 — Raffineria Lig.-Lomb. 324 — Eridania 361 — Distillerie Italiane 99 — Esperia Italo-Americana 400 — Beni stabili 202 — Fiat 143 — Isotta 10,50 — Ilva 14,50 — Libera Triestina 433.

Cambi: Francia 171,67 — Londra 81,50 — Svizzera 354,50 — New York 18,55 — Spagna 287 — Berlino 6,36 — Vienna 0,35 — Bucarest 13,20 — Belgio 158,75 — Praga 35,70.

BORSA DI ROMA, 22 Aprile. — Rendita italiana 3,50% 70,85 — Consolidato 5% 78,27 ½ — Banca d'Italia 1250 — Fondiario Italiano 85 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 505 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 380 — Navigazione Gener. Italiana 475 — Tram 90 — Acqua Marcia 1085 — Gas 435 — Condotte d'acqua 140 — Alimentare Tirreni 384 — Ansaldo 17 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 15 — Antimonio 24 — Montecatini 132,50 — Elba 35,50 — Immobiliari 430 — Beni stabili 202 — Imprese fondiarie 17,50 — Cisterni Goletto 405 — Arolo 125 — Elettro-Idraulica 18,50 — Fondi rustici 221 — Fiat 143,50 — Risanamento 380 — Sniafr. 24,50 — Eridania 360 — Marconi 191 — Cotoniere Meridionali 62,50 — Libera Triestina 433 — Forze Idrauliche 290.

Cambi: Francia 171,60 ½ — Londra 81,65 — New York 18,50 — Berlino 6,35.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Rendita italiana 3,50% 70,85 — Consolidato 5% 78,30.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 171,75 — Londra 81,55 — Svizzera 354,35 — New York 18,56 — Vienna 0,36 — Berlino 6,36 — Praga 35,65 — Belgio 158,25 — Argentina, carta 6,55; oro 14,93 — Olanda 705 — Romania 13,75 — Oro 355,56.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 (Chiusura). — Rendita francese 3% perpetua 59,25 — Id. 3% amm. antica 58,10 — Prestito francese 5% 1915, 79,10 — Id. 4% 1917, 67,35 — Id. 4% 1918, 68,05 — Id. 6% 1920, 90,75 — Id. id. 1920, 92 — Tunisine 5% [illegible] — Rendita Argentina 1911, 74,75 — Id. Brasile 4% 50,50 — Id. egiziana 6% unificata 255,50 — Id. russa 5% 1906, 12,85 — Id. id. 3% 1891, 40,20 — Id. id. 4½ % 1909, 13,60 — Id. Serbia 34,60 — Banca di Francia 5120 — Banca di Parigi 1002 — Credito Fondiario 633 — Credit Lyonnais 1280 — Banca Ottomana 415 — Banca Commerciale Ital. 475 — Metropolitain 439 — Azioni Spez 27,25 — Thomson 209 — Orbit. Lombarde antiche 12,50 — Rio Tinto 1135 — Norvegian 650 — Brasile 5% 1910 155,50 — Id. rescission 101,33 — Ferrovie ottomane 455,50 — De Beers 767 — Ferreira Deep 20,75 — Goduld 155,50 — Gold Fields 25,75 — Randfontein 37,25 — Randt Mines 165,50.

Cambi: Cambio su Italia 58,175 — Cheque su Londra 47,53 — Cambio su New York 10,775 — Su Svizzera 208 — Su Spagna 169,50 — Su Belgio 93 — Su Olanda 407,50 — Su Berlino 4 — Su Bucarest 7,75.

Londra, 22. — Argento in verghe 34 3/4 — Cambio su Italia 81,50 — Cheque su Italia 81,56 — Cambio su Parigi 47,57,5 — Su Romania 590 — Su Argentina 43,87 — Su Svizzera 22,75 — Su Berlino 1181 — Su Atene 99.

Ginevra, 22. — Cambio su Italia 27,90 — Su Berlino 1,51 ½ — Su Vienna 0,06 ¾ — Su Londra 22,71 ½ — Su Parigi 47,90 — Su New York 5,15 — Su Bulgaria 3,60 — Su Praga 10.

Berlino, 22. — Cambio su Italia 1475 — Su Francia 2547 ½ — Su Svizzera 5307 ½ — Su Vienna 3,37 — Su Ungheria 35 — Su Londra 1210 — Su Amsterdam 10400 — Su New York 272,82 ½ — Su Praga 544.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 30,60.

Buenos Ayres, 22. — Cambio su Londra 41.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 0,36,7.

SOCIETÀ TORINESE

stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 22 Aprile 1922

	Colli	S. Cgr.		
Organzino	»	»	193,91	Coll. rich. ed uso
Trama	»	1	21,20	Stagionati K. 409,—
Greggia	»	2	370,71	Cg. 112918,85
Lana	»	1	587,50	Fondi... K. 31,—
Articoli diversi	»	»	—,—	Cg. 1312,34
Totale Colli 9 Cgr. 8573,14				

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (45

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo

di CARLO MEROUVEL

Giovanna gettò uno sguardo supplichevole al suo antico adoratore, ma il bel segretario di ambasciata pareva tutto occupato delle sue carte e non alzava gli occhi.

La disgraziata istitutrice si trovava nella posizione di un naufrago che tende invano la mano a un compagno rimasto sulla riva e si dibatte, senza soccorso, fra le onde che stanno per inghiottirlo. Ella soffocava.

— L'ho pregata di passar da me — riprese lady Steward — per informarla di una cosa che ella, forse, non sa. La sua allieva si fa sposa.

— Ah! — disse semplicemente l'istitutrice.

— Sì. Il signor marchese di Riozarès ha chiesto la sua mano. Io non vedo ostacoli a quell'unione che riunisce tutte le convenienze. Il matrimonio si celebrerà fra poco.

— Ah! — fece ancora Giovanna.

— Quando dico fra poco, — proseguì la duchessa, — intendo non appena riceveremo il consenso di lord Steward, al quale abbiamo trasmesso la domanda del marchese. Ad ogni modo, l'educazione di mia figlia è terminata.

Giovanna non parlò; ella aspettava la fine.

— Mi dispiace, dunque, signorina, di non aver più bisogno dei suoi servigi.

Era un congedo. La duchessa aggiunse:

— Ella lascierà il castello quando vorrà; domani, se crede. Passerà prima da Freeming, che le pagherà il suo stipendio, e, in più, una gratificazione.

L'istitutrice si alzò:

— Milady non ha altro a dirmi?

— No, signorina; può ritirarsi.

Giacomo continuava a scrivere; non alzò la testa neppure per salutare.

Giovanna fremeva di collera. L'umiliazione era doppia, poichè l'uomo di cui ella aveva rifiutato l'amore, e tuttavia l'eletto del suo cuore, ne era testimonio. Stordita dal colpo ricevuto, ella usciva vacillando, quando la duchessa la richiamò.

Ella si voltò con gioia; le pareva impossibile che tutto finisse in quella maniera, senza che un gesto, una parola di Giacomo, uno sguardo almeno attenuasse la ferita che le avevan fatto.

— E adesso, signorina, qual partito conta prendere per l'avvenire?

— Ma non so, milady, non ho ancora riflettuto, — balbettò la fanciulla, — vedrò.

— Un consiglio, allora! Creda a me, rinunzi alla carriera che ha scelta. Essa ha dei gravi inconvenienti. Io l'ho accolta sulla raccomandazione della mia vecchia amica, la duchessa di Rochemaure; ma le altre madri di famiglia non mi imiteranno, ma le consiglierei di imitarmi. Ho avuto torto.

Sotto quel rimprovero avvolto nel miele della frase languidamente pronunziata, Giovanna trasalì; l'istinto della difesa si svegliò in lei di fronte a quell'attacco al quale d'altronde ella era preparata.

— E perchè, milady, le madri di famiglia non mi accoglierebbero? — ella domandò.

La duchessa d'Albany rispose collo stesso tono indifferente:

— Perchè il dovere di una madre di famiglia è di proteggere i suoi figli contro le tentazioni troppo vive, ed ella è abbastanza bella, signorina, è un elogio, non un biasimo, per divenire un vero pericolo anche nella più onesta delle case.

— Milady non m'accusa degli accidenti sopravvenuti a Glenmore e che, più di tutti, ho deplorato?

— No, certamente. V'è in ciò un'oscurità che non tenterò di dissipare. D'altronde, a che cosa mi servirebbe adesso che tutto è passato?

— Non mi sono mai lagnata, milady, e quando io stessa ho corso un gran pericolo, non ho pensato a rendere nessuno responsabile. Sarebbe ingiusto di pensare che io mi sia volontariamente esposta alla morte gettandomi nel lago di Aberfuil o che vi abbia trascinato suo figlio Enrico ad annegarsi con me. Sarebbe quella la sua intenzione, milady?

— No; glie l'ho già detto; ma poichè ci fermiamo, a mio malgrado, su quel soggetto, le dirò che in altri tempi i cavalli anche i più bizzarri non erano mai stati a Glenmore cagione di disgrazie, che s'è cacciato sempre qua e nei dintorni senza che s'abbia mai avuto a deplorare un accidente come quello che ha messo i giorni di mio figlio in pericolo. Dio mi guardi dall'attribuire a lei tutto quanto è avvenuto; non voglio cercarne la causa, perchè avrei paura di scoprirla.

L'istitutrice si sentiva i nervi agitati; ella sapeva che, in fondo, la duchessa aveva ragione, e s'irritava della sua impotenza a convincerla. La calma altera di lady Steward la sconcertava. Ella rassomigliava ad un duellante sovreccitato dalla collera, snervato dalla febbre, di fronte ad un avversario tranquillo, riposato, in possesso di tutti i suoi mezzi.

— Infine, milady — ella disse — se bene la comprendo, non sarò riuscita a persuaderla della mia innocenza.

— Nessuno la accusa, signorina; perchè prende la cura inutile di difendersi?

Giovanna sperava che Giacomo, il cavaliere delle donne, il galante diplomatico, il suo adoratore, pronuncierebbe, alla fine, una parola in suo favore e metterebbe termine a quella discussione di cui ella soffriva tanto nel suo orgoglio ferito; ma Giacomo continuava a scrivere e pareva non far attenzione a quella irritante conversazione.

La disgraziata giovane perdette allora la pazienza, ed elevando la voce, quella voce così melodiosa e soave, nella quale v'erano singhiozzi e lagrime, esclamò:

— Perchè prendo la cura di difendermi, milady! Perchè nessuno, qua, pensa a ciò che v'ha di rivoltante nell'addossare ad una fanciulla, senza sostegno e senza amici, tutto ciò che avviene di funesto in questa casa; perchè sento, nella freddezza che mi si dimostra, nella specie d'imbarazzo che vedo d'attorno a me, come un'accusa muta, come un sospetto mal celato; perchè nelle sue parole, milady, comprendo ciò che ella non dice, perchè la sua intenzione non mi sfugge. No, milady, non ho fatto nulla di ciò che ella suppone. Non so se sono, per mia disgrazia, tanto bella quanto mi dà ad intendere, ma quando anche ella dicesse il vero, sarei tanto innocente di quegli accidenti o di quei delitti, se devo pronunciare la parola, quanto la paglia colla quale un incendiario abbrucia un villaggio. Lascierò, milady, questa casa domani; l'avrei lasciata prima, sentendo quanto poco vi ero al mio posto se, allontanandomi volontariamente, non avessi creduto autorizzare le accuse contro le quali la mia fierezza si rivolta.

Fece un movimento per uscire.

Giacomo cercava sotto al tavolo da lavoro un libro che aveva lasciato cadere con fracasso all'ultimo momento e che pareva stentare a ritrovare.

La duchessa fece uno sforzo e stese il braccio verso il caminetto.

(Continua).

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI